

Miracolo economico all'ombra dei baobab?

di Marco Benedettelli

Il Mozambico è tra i Paesi africani il cui PIL cresce al ritmo del 7/8 per cento l'anno. Per la prima volta, la Cenerentola dello sviluppo sembra avere una grande «chance». Si tratta di una nuova fase o di una riedizione del vecchio colonialismo? Luci e ombre sul futuro che verrà.

Marara è un piccolo villaggio a un'ora di macchina dalla capitale provinciale Tete, nel Nord del Mozambico. Tra le sue capanne di paglia, si aggirano mucche dal profilo scheletrico e alcune galline. Poche donne e uomini riposano all'ombra dei baobab e guardano attoniti i forestieri dalla pelle bianca. Circondato dai cespugli c'è un piccolo centro sanitario semi abbandonato dove, di mattina, degli infermieri distribuiscono farmaci anti-retrovirali. L'HIV da queste parti colpisce una persona su dieci. Ma l'ospedale non funziona e i suoi venti letti sono vuoti. «Non ci sono i soldi per cibo e medici» spiega

un'infermiera. La clinica più vicina è a 15 chilometri e con le piogge torrenziali diventa irraggiungibile. Nel villaggio c'è un missionario italiano, padre Renato Rosanelli, arrivato in Mozambico trent'anni fa: «Durante la siccità la gente era abituata a spostarsi alla ricerca di cibo. Ora è impossibile. Le compagnie d'estrazione di idrocarburi hanno acquisito e recintato ettari di terreno qui intorno, strozzando in una morsa il villaggio» spiega davanti alla sua parrocchia, Nossa Senhora da Conceição.

Tutt'intorno, fuori da Marara, i segni di uno sviluppo spasmodico attraversano l'orizzonte. Tra il 2009 e il 2011 in queste zone sono arrivati circa 20 miliardi di euro d'investimenti. Il governo ha accordato 112 concessioni minerarie a compagnie straniere, su tutte la brasiliana Vale e l'anglo-australiana Rio Tinto. Stesso tumulto si registra a Maputo, o a Sofala o a Capo Delgado. Carbone, gas, diamanti, legname, terreni agricoli, attraggono i grandi capitali internazionali. Gli investimenti fanno veleggiare l'economia del Paese, che entro il 2015 diverrà la quarta al mondo per ritmi di crescita (stime dell'Econo-

mist/IMF). Il PIL aumenta del 7/8 per cento l'anno. Ma di fatto cresce la forbice tra chi inizia ad arricchirsi a dismisura e chi dal progresso non viene neppure sfiorato. Gli utili per ora convergono verso chi fa parte dell'establishment mozambicano: affaristi, banchieri, politici del Frelimo, cioè il partito di ispirazione marxista che governa incontrastato dalla fine della guerra civile. A tutt'oggi, secondo Human Development Index, l'Indice di sviluppo umano, il Mozambico è al terzultimo posto su 187 Paesi, con il 60 per cento della popolazione che vive con meno di 1,25 dollari al giorno, il 38 per cento denutrito e un'aspettativa di vita media che non supera i 50 anni.

Il gioco degli opposti

Crescita spasmodica e arretratezza cronica si mescolano nel paesaggio di Tete in un mosaico di complessa defrazione. Il grosso dell'at-

tività estrattiva deve ancora iniziare. Le compagnie internazionali prendono le misure e per ora si pianificano strade e ferrovie per collegare le miniere al porto di Nacale, sull'Oceano Indiano. La città di Tete è in subbuglio. Dagli anni '90 i suoi abitanti sono triplicati. Micro mercati e piccoli ristoranti spuntano ovunque lungo le strade progettate dagli architetti del colonialismo portoghese. A crescere in modo abnorme è la periferia, dove si addensano baraccopoli simili alle favelas brasiliane. Migliaia di giovani vi approdano ogni anno, attratti dalle possibilità di lavoro. Si aprono nuove prospettive e intere comunità che vivono di agricoltura e pesca di sussistenza guardano al sorgere dei nuovi progetti con speranza e voglia di riscatto. Ma anche paura. Paura che le compagnie straniere vengano solo a predare la loro terra, come in un incubo neocolonialista. Nel 2011 ha fatto il giro del mondo la storia

degli abitanti di Moatize, costretti a lasciare le loro case e a trasferirsi 40 chilometri più in là, a Cateme, per far posto alle installazioni carbonifere. Ma nelle nuove abitazioni costruite con i fondi della compagnia Vale si sono aperte crepe dopo le prime piogge torrenziali e gli abitanti sono rimasti senza tetto.

«Negli ultimi anni lo sviluppo è stato costante, ma disarmonico. Sono aumentate le differenze tra aree urbane e rurali, tra zone povere e zone ricche» spiega l'onorevole Mario Raffaelli, presidente di Amref (African Medical and Research Foundation), uno dei partecipanti, nel 1992, al tavolo per gli Accordi di pace siglati a Roma grazie alla mediazione della Comunità di Sant'Egidio, con cui si pose fine alla guerra civile in Mozambico. «La situazione è meno cupa rispetto ad altri Stati africani. Istruzione e sanità sono più sviluppate. Quando sono arrivati i grandi investimenti stranieri, il

contesto politico e istituzionale del Paese era già solido e dunque operazioni di speculazione selvaggia non hanno avuto modo di attecchire – spiega Raffaelli –. I nuovi megacantieri sono appena aperti e i grandi affari non sono ancora cominciati. Per capire quanti soldi si fermeranno in Mozambico e come saranno utilizzati, e quanti invece voleranno all'estero, bisognerà studiare gli accordi tra banche mozambicane, governo e compagnie».

Gli investimenti italiani

Uno dei megaprogetti più d'impatto che coinvolge l'Italia è quello dell'Eni. La compagnia ha rilevato un gigantesco giacimento di gas naturale nel complesso di Mamba – valutato 651 miliardi di metri cubi di gas –, e vi ha programmato investimenti da 50 miliardi di dollari. È il più grande giacimento scoperto nella storia dell'Eni e sarà attivo nel

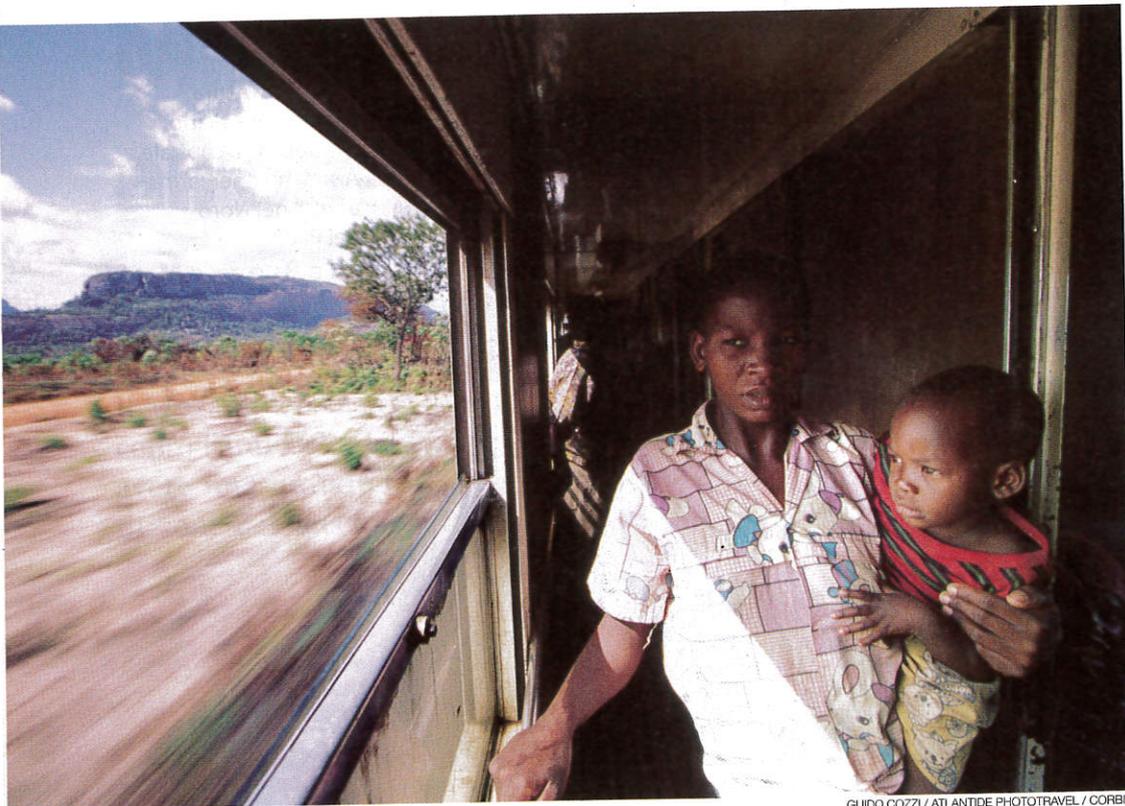


Pioggia di investimenti

Nuova struttura alberghiera vicino a Maputo, la capitale. A sinistra, mercatino a Tete, nel Nord del Paese.



MARCO BENEDETTELLI



GUIDO COZZI / ATLANTIDE PHOTOTRAVEL / CORBIS

A due velocità

Treno lungo la linea Nampula-Cuamba nel Nord del Paese. Sviluppo spasmodico e arretratezza cronica convivono nel nuovo Mozambico.

2018. La compagnia lavora insieme con la statunitense Anadarko – che detiene un altro grande giacimento nell'area di Mamba – per progettare infrastrutture destinate all'esportazione di gas liquido. «Si calcola un impatto ambientale fortissimo – spiega Sonja Cappello, consulente per diverse Ong che operano nella zona –, impatto che potrebbe danneggiare pesca e agricoltura di sussistenza della gente del luogo. Nell'area arrivano decine di italiani al giorno. Stanno costruendo nuovi alberghi, e hanno appena cominciato a trivellare i pozzi».

Quella del «cane a sei zampe» non è l'unica compagnia italiana a lavorare in Mozambico. La prima, giunta negli anni '90, è stata la cooperativa ravennate CMC (Cooperativa Muratori e Cementisti) che ha partecipato alla costruzione di fondamentali infrastrutture fino a divenire una delle prime dieci aziende del Paese, dove oggi provano ad affacciar-

si i piccoli e medi imprenditori con l'obiettivo di lavorare nell'indotto dei megaprogetti. Simone Santi, console onorario del Mozambico e amministratore delegato del Gruppo Leonardo – società di servizi che aiuta le imprese a fare *business* nel Paese africano – è ottimista: «L'interesse cresce. Nel 2012 l'Ambasciata ha rilasciato cento visti commerciali per il Mozambico. Tra le nuove aziende italiane che hanno appena aperto a Maputo, cito solo la Grillini Costruzioni srl specializzata in pompe di benzina, e la I&SI (ingegneria & software industriali) che si occupa di sistemi di sicurezza sempre più richiesti nei Paesi in via di sviluppo. Dugongo Destination Management è invece il primo *tour operator* italo-mozambicano. C'è poi il settore agricolo: lo scorso anno Seci Api Biomasse srl ha avviato una *farm* da 6.300 ettari di *jatropha*, pianta da cui si ricava olio biodiesel e che negli ultimi anni ha attratto

grandi investimenti internazionali».

La sfida dello sviluppo

Il Paese sembra sul punto di decollare, come tanti altri Stati del continente africano, culla dell'umanità. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, dal 2003 in 48 Paesi sub-sahariani il PIL è aumentato in media del 5/7 per cento l'anno. Spiega il senatore Alfredo Mantica, sottosegretario agli Affari Esteri nell'ultimo governo Berlusconi: «In Mozambico oggi siede ancora la prima generazione del Frelimo, che ha vinto la guerra civile e che governa da più di vent'anni. La nuova generazione di politici si ritroverà a gestire una situazione complessa. Dovrà fare riforme per garantire la pace sociale e far sì che sviluppo e benessere arrivino anche a quelle amplissime fasce di popolazione che per ora stanno a guardare». Nel piccolo paese di Manara, ancora nella provincia di Tete, opera da pochi mesi una comunità di suore benedettine della Divina Provvidenza. Le consorelle hanno appena ripreso possesso di una serie di edifici che, prima della guerra civile, appartenevano alla diocesi di Tete. Vi apriranno un asilo e altri laboratori per aiutare la gente del villaggio. In Mozambico, il Frelimo per anni aveva sequestrato e lasciato in stato di abbandono molti immobili della Chiesa: edifici, foreste, vecchie scuole. Da poco ha deciso di restituirli a sacerdoti e suore per favorire il ripristino delle loro opere di solidarietà, vitali in quest'epoca di forti cambiamenti. Un altro tassello nell'intricato mosaico mozambicano mentre la sfida per uno sviluppo più equo per il Paese e per l'Africa è la vera posta in gioco. ■